Anno II Venerdì 1 novembre 1867 Num. 261

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno anticipate italiane lire 32, per un semestre it. lire 16, per un trimestre it. lire 8 tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Casa Tellini (ex-Caratti) Via Manzoni presso il Teatro sociale N. 113 *rosso* II piano — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono i manoscritti. Per gli annunci giudiziarii esiste un contratto speciale.

Udine, 31 Ottobre

—

Come è sempre avvenuto quando si è messa in campo la proposta di una conferenza per sciogliere una fra le questioni che tormentano l'Europa, anche adesso a proposito della conferenza per la questione romana si vanno ripetendo le voci di un Congresso che sarebbe incaricato di ricomporre l'Europa sopra basi politiche più razionali e di togliere per tal modo i germi perpetui di scontentezza, di sommovimenti e di guerre. Ma perchè ciò potesse avverarsi, bisognerebbe che l'egoismo lasciasse il campo nei consigli delle potenze alla illuminata previdenza; e di più bisognerebbe dimostrare anche che tolti i germi più manifesti di malcontento, ora esistenti, non siano pronti a sorgere altri che ora sono celati.

Ad ogni modo per debito di cronisti noi accenniamo a ciò che si va dicendo su questo preteso Congresso. Il *Wanderer* di Vienna propugna calorosamente il disegno di risolvere le questioni europee col mezzo di conferenze. Dice che fu sempre l'idea fissa di Napoleone III, ma che Lord Palmerston la contrariò costantemente, dicendo che il congresso è la guerra. Quel giornale esamina poi quale accoglienza possa trovare la proposta della Francia riguardo agli affari di Roma. Secondo il *Wanderer* l'Austria non ha ragione di temere una guerra come conseguenza d'un congresso, poichè si trovò due volte involta in una guerra subito dopo averlo rifiutato. L'Italia ebbe in questi giorni da parte della Francia tali delusioni che, è probabile che acconsenta a lasciar regolare la quistione romana dall'Europa, sapendo che l'Europa le è favorevole. L'Inghilterra, alla quale importa di accontentare l'Italia e di porre un argine alle pretensioni della Curia romana, non ricuserà di giungere alla meta mediante una conferenza. La Russia e la Prussia sarebbero le più renitenti, quando non avessero l'assicurazione che la conferenza si scioglierà dopo definita la quistione romana.

Anche la *Presse* di Vienna tratta lo stesso tema e viene a questa conclusione: « Sia che intervenga la Francia sola, sia che l'esercito italiano varchi la frontiera romana, sia che Garibaldi riesca a disperdere i legionari d'Antibo e a penetrare in Roma, un fatto è certo, cioè che la Convenzione di settembre deve essere riveduta, e che, o vinca la diplomazia o trionfino le aspirazioni nazionali, la via per Roma è in ogni caso appianata. »

Noi vorremmo che tutto ciò rispondesse alla realtà delle cose ed alle disposizioni delle potenze. Ma è certo prematuro il parlare di ciò mentre è dubbio ancora; secondo gli ultimi dispacci, se le potenze aderiranno alla conferenza proposta.

Notiamo la frase del *Moniteur* che il Ministero Menabrea è un pegno dato al principio di autorità ed all'osservanza delle stipulazioni internazionali. Se ciò è vero perchè si è compiuta la spedizione francese? perchè perdura tuttora l'invio di uomini da Tolone a Civitavecchia?

NUOVA FASE DELLE COSE

—

Le truppe francesi e le truppe italiane si trovano di fronte sul territorio romano. Sarà per venire ad ostilità tra loro?

Noi non lo crediamo. Avvenne quello che noi non avremmo desiderato, giacchè valeva molto meglio che, se su quel territorio non ci dovevamo essere soli, si lasciasse alla Francia l'imbarazzo di esserci sola essa.

Fu lasciato passare il momento favorevole per esserci soli, od almeno per esserci i primi. La Convenzione di settembre aveva fatto vedere che non si reggeva e noi come Italiani, come vicini e come i più interessati dovevamo intervenire. Fu un gravissimo errore il non farlo.

Ma come si presenta la situazione ora?

La Convenzione di settembre non esiste più; e prende il suo luogo una occupazione mista. Come potrà ciò finire?

Intanto ad una guerra non ci si va.

La Francia disse che non viene a fare la guerra all'Italia, che da lei si considera sempre come un alleato. Difatti una guerra della Francia napoleonica contro l'Italia sarebbe una guerra contro sè stessa. Napoleone col secondo Impero e l'Italia una sono i due fatti che più negano il 1815, sono due fatti che si collegano tra di loro. La rivoluzione italiana del 1848 ha fatto la rivoluzione francese ed il secondo Impero; ed il secondo impero ha contribuito a fare l'unità dell'Italia e per conseguente anche l'unità della Germania.

Napoleone III, checchè egli ed altri creda o dica, è più una conseguenza della rivoluzione italiana che non una causa; e la conseguenza non può distruggere la causa. Napoleone III può essere, personalmente, considerato quale una causa, in quanto fu de' primi a prendere le armi contro il Temporale in Italia e fu quello che, sostenendolo in apparenza, gli diede i più fieri colpi. Ora è quegli che gliene dà l'ultimo. L'Impero secondo però è una conseguenza; e gl'imperialisti sel sanno. Difatti gl'imperialisti di cuore, come il Pietri, il Persigny, il principe Napoleone ed altri di molti che legarono la loro sorte all'Impero, si pronunciarono sempre per la logica della situazione, cioè per la fine del Temporale.

La Francia non fa la guerra all'Italia, come l'Italia non poteva e non doveva fare la guerra alla Francia. L'Italia ha ora reso un servigio alla Francia a non lasciarla sola.

Entrambi i due Governi hanno parlato delle potenze amiche. Adunque la occupazione mista conduce di necessità a trattative europee.

Le trattative sono un bene, sono un male?

Sono un fatto. Sono la conseguenza necessaria degli avvenimenti. Se si lasciava il Temporale spegnersi da sè, il tutto poteva rimanere una quistione domestica italiana. Se il papa avesse avuto mente e cuore, e non avesse mostrato in sè stesso la solita imbecillità d'ogni potere condannato a perire, poteva egli, d'accordo coll'Italia, finire quietamente ogni cosa.

Ma ora, dopo che la Convenzione di settembre, la quale aveva fatto della quistione romana una quistione italo-francese, fece mala prova e non esiste più; dopo che Francia ed Italia si appellarono alle potenze, la quistione europea è sorta. Adunque alle Conferenze ci si andrà.

Bisogna avere la saggezza di prendere questo fatto come esiste. In ciò consiste l'arte politica, di ricavare il migliore partito possibile dalla realtà delle cose, sia che questa realtà ne piaccia, sia che non ne piaccia.

Anche la Nazione deve tener conto di questo *provvisorio* ed usare la sua parte di diplomazia.

Fino a tanto che si tratterà, un provvisorio più o meno lungo ci ha da essere a Roma; ma che farà l'Italia intanto?

Siccome la quistione romana diventò una quistione europea, così l'Italia deve fare comprendere all'Europa la condizione vera delle cose.

Prima di tutto (e questo non ci stancheremo mai di ripeterlo) la Nazione italiana deve fare di tutto per riacquistare il credito politico perduto colle sue titubanze, e raccogliersi compatta attorno al proprio Governo, per dargli autorità e forza di farsi valere. Senza di questo sarebbe inutile ogni altro discorso. Nessuno ci prenderebbe sul serio; e noi saremmo considerati come una Nazione di principianti, da tenersi in perpetua tutela, come il Granturco e simili.

Poi dobbiamo cantare in coro, con grande moderazione, ma di tutto senno e dando delle buone ragioni per questo, che non intendiamo una soluzione, la quale sia un nuovo provvisorio. L'Italia n'ebbe abbastanza dei provvisorii. Essa non vuole avere a Roma nè stranieri, nè un richiamo di stranieri. Oggi sono Francesi, domani sarebbero Tedeschi o Spagnuoli, e se fossero di tutti i paesi, sarebbe peggio. L'Italia questo non tollera; e se è costretta ad accettare una violenza, coglierà la prima occasione per sottrarsi a questa violenza. Lo farà con più senno di questa volta, aspetterà l'occasione propizia, ma lo farà. Nessuno ne deve dubitare.

L'Europa non vuole avere, a quanto sembra, un papa che sia suddito italiano. All'Italia non importa che ciò sia; ma essa alla sua volta non riconoscerà un papa nemico dell'Italia, o suddito di altri. Un papa sovrano temporale in Italia sarà sempre nemico dell'Italia. Chi vuole avere un simile regalo per sè, se lo pigli. Ogni altro Stato sarebbe rovinato presto, se avesse una parte del suo territorio occupata da una simile sovranità eccezionale, impossibile cogli ordini rappresentativi. Nessuno ha diritto di volere la rovina dell'Italia; e l'Italia non si lascierà rovinare nemmeno dell'Europa unita. Essa reagirà contro di lei.

Adunque si deve persuadere l'Europa, che se si vuole mantenere un Principato teocratico a Roma, l'Italia lo isolerà talmente, e nel temporale e nel spirituale, che debba trovarsi come su di uno scoglio inospitale sbattuto da tutte le tempeste.

Sappia l'Europa, che noi siamo pronti ad offrire tutte le guarentigie allo spirituale, che gli accorderemo anche un asilo immune da ogni nostra ingerenza, ma non una sovranità qualsiasi. L'Italia si apprestera altresì ad ammettere che il governo spirituale della Chiesa partecipino mediante le loro rappresentanze tutte le Chiese nazionali, di cui si compone al universale e cattolica. All'Italia non importa punto, che il *papa spirituale* sia italiano, od eletto dai prelati italiani. Possa essere francese, spagnuolo, tedesco, americano, cinese, africano o di qualsiasi nazione, ma quello che l'Italia non tollererà mai, si è *un sovrano* nella penisola sotto alle influenze francesi, tedesche, spagnuole, od altre che siano. La perpetua tutela dell'Europa sul *sovrano di Roma*, sarebbe una estensione di questa tutela sopra l'Italia. Ora l'Italia non è uscita fuor dei pupilli per mettersi sotto tutela. Essa non è poi neutrale nè come il Belgio, nè come la Svizzera. L'Italia od è una potenza (e tale la faremo colla nostra concordia) od è nulla.

Queste cose l'Europa deve comprenderle dalla nostra attitudine calma e dignitosa, dalle ragioni dette dalla stampa, dal Governo, dal Parlamento.

Un'altra cosa occorre di fare; ed è di procedere con passo fermo nella vendita dei beni ecclesiastici, e nel fare eseguire le leggi anche contro i temporalisti. Se non si fa eseguire la legge contro di loro, si crederà dal paese ad una reazione, che non è e non può essere.

P. V.

L'enciclica di Pio IX

—

Pio IX questa volta ha ancora peggiorato quello stilaccio rabbioso che da parecchi anni s'usa nella Corte Romana. Convien dire, che la difesa delle cattive cause faccia non soltanto perdere la mente, ma anche ogni misura nel manifestare le proprie idee.

È stato detto, che lo stile è l'uomo; e si potrebbe soggiungere che il modo di scrivere rivela, se chi scrive ha delle buone o soltanto cattive ragioni, e se buona o cattiva è la causa ch'ei propugna.

Leggete le omelie dei padri della Chiesa, e dopo esservi edificato con quelle, provatevi a leggere le encicliche papali del tenore dell'ultima, e dite poscia quale senso provate a quella lettura!

Chi mal sente e chi mal pensa non può parlare bene. Lo disse Cristo, che la bocca parla per sovrabbondanza di ciò che c'è nel cuore. Ora la ultima enciclica prova che cosa c'è nel cuore dell'infelice re di Roma, il quale è tanto infatuato di quella misera sua sovranità temporale, che per non perderla invoca le preghiere di tutta la Cristianità contro l'Italia.

Infelice vecchio, e tu non ti accorgi, che preghi contro te medesimo, ed invochi la tua condanna! Tanto metti la porpora reale, gettata nel fango dalla insipienza tua e de' tuoi predecessori, sopra la Verità, sopra la Religione, sopra la cristiana Carità!

Adunque gl'Italiani, per voler essere indipendenti e liberi come tutti gli altri popoli del mondo civile, sono divenuti empi e figliuoli di Satana! Bada che questa parola è detta a tua perdizione.

Tu potevi gloriarti di appartenere come primo servo di Cristo ad una Nazione, che fu due volte da Dio eletta ad essere alla testa della civiltà del mondo, e che ora è forse destinata a primeggiare una terza volta, portando la face della civiltà in Oriente, e chiami sul tuo capo le stolte maledizioni che tu getti sulla madre tua, l'Italia!

Se il cuore tuo non ti dirà più nulla, per la Patria e per la Religione, sei tu tanto eunuco della mente di non comprendere che la tua ultima parola è una condanna contro quel trono insanguinato che tanto ti preme? Quale uomo ragionevole vorrà credere che dopo queste ultime tue maledizioni contro l'Italia, dopo che tu invochi Dio e l'Inferno contro di lei, la Nazione italiana possa vivere colla vipera del Temporale nel suo seno? Come puoi tu sperare, che le sorelle vogliano uccidere una Nazione, fatta da Dio sua mercè tale?

Infelicissimo, la madre afflitta ed affettuosa sempre ti ha chiamato più volte al suo seno; e tu, ben altrimenti caparbio del figliuol prodigo, scagli le tue imprecazioni contro a quel seno che ti ha nutrito e ti attenti di svergognare agli occhi del mondo chi ti ha generato! Che Iddio abbia pietà di te, perchè tu non sai quello che fai.

P. V.

Insurrezione romana.

—

Leggiamo nella *Riforma*:

— Il generale Garibaldi aveva ieri l'altro (28) il suo quartiere generale alla casina di S. Colombo (nove miglia oltre Monterotondo).

Gli avamposti erano collocati fino a due miglia e mezzo della città.

Nicotera era aspettato il 28.

Lo stato morale dei volontari eccellente: tollerano le privazioni colla tradizionale gaiezza.

I prigionieri pontifici ebbero, partendo pel confine, 600 lire raccolte in una colletta fatta fra i volontari.

A Passo Corese a Monterotondo i feriti nostri sono curati e assistiti.

Cinque nostri feriti caduti fra i primi e ricovrati nella stazione, sorpresi da un battaglione di zuavi, nel giorno della battaglia, furono scannati a punta di baionetta.

Nell'assalto di Monterotondo tre preti facevano le fucilate dalle finestre. Caduti nelle mani dei volontari, Garibaldi personalmente s'interpose per salvare loro la vita, e li salvò conducendoli seco al quartiere generale.

— Il Comitato centrale ha ricevuto da Garibaldi la seguente lettera, in data di jer l'altro dalla Casina di S. Colombo:

Cari amici,

Dopo l'assalto e la presa di Monterotondo ci siamo spinti fino a sei miglia da Roma, ove ci troviamo ora.

Vostro
G. Garibaldi.

La truppa che trovavasi all'Osteria del Sorce, sul confine vicino a Nerola, ebbe ordine il giorno 28 di retrocedere a Rieti dove giunse a mezzanotte. Il malcontento della truppa era evidente.

Un battaglione di volontari che marciava da Narni verso il confine, venne dalle truppe nostre riman.

dato: i volontari si cacciarono sbandati nei monti, per raggiungere ad ogni modo il campo; altri retrocessero.

Dalle montagne degli Abruzzi l'arrivo dei volontari continua e le vie montuose favoriscono il segreto della loro marcia.

— Il *Pungolo* di Napoli pubblica la seguente corrispondenza:

Dietro Monte S. Giovanni 26 ottobre 1867.

Sono ben lieto di potervi segnalare il nostro arrivo in questo luogo. — Come potrete facilmente desumere dalla data della mia lettera, il nostro comandante, barone Nicotera, ha eseguito un movimento arditissimo.

La nostra posizione a Cavatelle di Pastena era tutt'altro che felice. — Da quella parte ci era impossibile di metterci in comunicazione colle altre bande che trovavansi tutte alla nostra destra.

Fu pensato per un momento di fare un colpo sopra Velletri. — Ma ciò avrebbe importato una marcia di otto giorni dovendo passare per Vallecorsa, Sonnino, Fossanova, Sezzi e Segni — senza dire che essa ci tagliava ogni ritirata, perchè saremmo rimasti col mare alla nostra sinistra.

Il piano di prender Ceccano e di là internarsi venne pure discusso, ma ben presto si abbandonò pei grandi ostacoli che presentava. — E fu allora che il nostro Comandante concepì l'ardito pensiero di attraversare lo Stato pontificio, passando in mezzo al nemico, e porsi sulla destra al confine degli Abruzzi.

Si partì dunque alle 5 1/2 di ier l'altro. — La marcia non fu senza gravi difficoltà, pure venne eseguita nell'ordine più perfetto come se fossimo vecchi soldati.

Si arrivò verso l'alba a Strangolagalli ove si fece un piccolo *halte*. — Alle 8 giungemmo sotto San Giovanni. — Un battaglione occupò questo paese e vi stabilì il Governo provvisorio, non senza avere scambiata qualche fucilata con alcuni gendarmi che a passo di carica ripiegarono probabilmente sopra Bauco.

Eccoci dunque per poco accampati vicini al Liri. Questo rapidissimo movimento compiuto in 24 ore, ci mette ora nella possibilità di congiungerci colle altre bande e ci apre un vasto campo di azione. — La colonna tutta è soddisfattissima della bella riuscita del piano del nostro Generale.

Forse domani potrò scrivervi di un'operazione che, a quanto sento, sarà intrapresa oggi stesso. — La salute e lo spirito della colonna, malgrado le fatiche, gli stenti e le privazioni, io posso assicurarvene, sono ottimi.

Scrivono dai confini romani:

— Il generale Lombardini passò oggi in rivista la brigata mista accampata tra Isoletta ed Arce.

Rivolse agli ufficiali poche ma ben sentite parole. Esternò loro la sua piena soddisfazione per la disciplina tenuta, per l'aspetto e lo spirito militare delle truppe, e si chiamò fortunato d'esserne stato scelto a comandante.

« Entriamo forse, egli disse, in uno di quei periodi che formano le epoche della storia militare di un paese. Nessuno sa gli avvenimenti che potranno sorgere dalle odierne complicazioni politiche. Qualunque però sia per essere il compito che vuole da noi la nazione, abbiate fiducia in me, come io l'ho in voi, e siate sicuri che potremo sempre dire al termine della missione affidataci: « *abbiamo fatto il nostro dovere* ».

Queste furono press'a poco le parole da lui con molta franchezza pronunziate; ed io posso assicurarvi che la brigata si reputa più che fortunata di essere comandata da un sì abile e distinto generale.

Questa sera, alle 8, una banda d'insorti ha attaccato Ceprano. Scambiati pochi colpi i papalini (circa 80) parte fuggirono e parte rimasero prigionieri. Un gendarme pontificio vi lasciò la vita.

Gli insorti, appena resi padroni del paese si occuparono a barricarne gli sbocchi e specialmente quelli che guardano Frosinone, per difendersi dalle truppe che il governo pontificio potrebbe mandare da quella parte.

In un carteggio da Roma leggiamo:

Dicono che il generale Kanzler abbia dichiarato al papa che aumentando gli insorgenti intorno a Roma non sarebbe possibile alla guarnigione pontificia respingere un assalto, perchè gli abitanti d'intelligenza con Garibaldi insorgerebbero.

Il governo anche per questo continua i numerosi arresti di civili persone sospette autrici del moto, si contano più di mille fino ad ora le vittime della rabbia sanfedistica. Per far luogo poi ai nuovi infelici, dappoichè le carceri riboccano, col mezzo della ferrovia sono stati trasportati a Civitavecchia anche tutti i condannati per delitti comuni. Ecco la desolazione sparsa in tante famiglie in onore e gloria della religione cattolica.

In tutte le provincie pontificie è stato dichiarato il governo provvisorio.

— L'*Opinione nazionale* scrive:

Da una lettera che ci giunge in questo momento da Roma rileviamo i seguenti periodi:

Al Vaticano è giunto un inviato francese con un piego diretto particolarmente a Sua Santità.

L'imperatore Napoleone, per quanto si dice, consiglierebbe a Pio IX di chiamare le truppe italiane che ritiene come alleate delle francesi, per ovviare ai danni ed alle stragi, che potessero avvenire in Roma, da una rivoluzione, sia trionfante, sia spenta nel sangue.

In questa pendenza le navi francesi non sbarcherebbero le truppe a Civitavecchia.

Il popolo francese, avrebbe preso in questi ultimi giorni un'attitudine imponente contro la politica di invasione che accenna di voler seguire l'imperatore.

Il papa sta perplesso, ma pare che finirà col cedere ai consigli della Francia, e ai dubbi espressi dal generale Kanzler che avrebbe detto, che se i garibaldini vanno ingrossando attorno Roma, con le intelligenze che il generale Garibaldi ha con gli abitanti della città, non sarebbe possibile alla guarnigione di respingere un assalto.

Tutto il territorio attorno a Roma è in possesso degli insorti.

— Un carteggio della *Nazione*, da Soriana, reca:

Da ulteriori dettagli che ho potuto raccogliere sul fatto di Viterbo risulta che la colpa principale dell'insuccesso è dovuta ai Viterbesi o meglio a quelli che assicuravano che Viterbo attendeva i volontari ad ora fissa per insorgere mentre nulla eravi di meno vero. A Cileno la colonna nostra era stenuata; l'acqua, che scendeva da molte ore e a secchi, aveva ridotti i volontari in uno stato miserando, eppure i quattro membri del comitato Viterbese vollero che si marciasse, perchè alle 8 della sera Viterbo *insorgeva*, e se i garibaldini non si fossero trovati sotto le mura la città sarebbe stata sacrificata. Che fare? Acerbi dovette cedere a malincuore (e tanto più che buona parte della nostra colonna era digiuna) e ordinare la marcia. Due di quegli inviati rimasero col generale e due ci precedettero a Viterbo. Strada facendo ci dicevano perfino esistere un sotterraneo dal quale avremmo potuto introdurre un battaglione. Ma quando si fu al punto il sotterraneo non si trovò, e sapete come la impresa sia finita. Acerbi adoloratissimo si gettò in prima linea, e stette sempre sotto il fuoco nemico; rimproverò i promettitori che non sapevano come spiegare il silenzio dei Viterbesi, e non ordinò la ritirata se non quando ogni speranza di sommossa fu finita. I volontarii ponevano perfino l'orecchio a terra credendo sentire il suono delle campane; ma nulla, sempre nulla, e intanto si era acquistata la certezza che perfino le case in vicinanza alle porte erano state occupate e ridotte a fortini dai zuavi. Che fare? Acerbi aveva fatto tutto che un generale potea fare dal punto di vista del corraggio e dell'intelligenza; non aveva nulla a rimproverarsi e diede indietro ordinando al Tolazzi di proteggere la ritirata e di raggiungerlo a Bagnaia. Ma sventuratamente le guide che conducevano il generale si smarrirono, e invece di muovere su Bagnaia, questo corpo andò a Biagio. Che avvenne? Che il Tolazzi non potè raggiungere l'Acerbi. Ora il generale trovasi a Biagio e Tolazzi a Soriana. Domani Acerbi riunendo il deposito di Torre Alfina, il corpo che gli resta e il corpo di Tolazzi (in tutto circa 1500 uomini) avanzerà verso il nemico che bisogna assolutamente trattenere dal movimento che sembra intenzionato di fare su Roma per prendere alle spalle Garibaldi. E che i pontificii abbiano questa intenzione si desume dal fatto che questa sera abbandonano Montefiascone e molti altri punti che ancora occupavano.

L'arrivo dei volontari continua sempre.

— Il *Bollettino* del Comitato centrale contiene quanto segue:

Anche a Frosinone il governo provvisorio ha proclamato Vittorio Emanuele, rispondendo col fatto alle inesattezze del manifesto ministeriale.

Il generale Garibaldi aveva ieri il suo quartier generale all *Cascina di S. Colombo*, e gli avamposti suoi erano a due miglia e mezzo dalla città.

Le forze di cui dispone sono ordinate in 22 battaglioni, comandati da esperimentati capitani.

Nicotera era atteso ieri al campo di Garibaldi col rinforzo delle numerose e agguerrite sue bande 30 ottobre 1867.

Il Comitato.

— Leggiamo nel *Corriere italiano*:

Ci scrivono da Orbetello che il colonnello d'Argy comandante di Civitavecchia ha fatto levare i fili del telegrafo, ed ha fatto rompere la strada ferrata in varii punti fra il confine e Corneto per incagliare la marcia delle truppe italiane qualora dovessero entrare nel territorio pontificio.

— L'*Indipendente*, nuovo giornale di Bologna scrive:

Ieri sera giungevano alla nostra stazione alcuni giovani feriti nel combattimento di Monterotondo.

— La *Gazzetta di Torino* reca:

Il deputato generale Clemente Corte è partito per Firenze. Dicesi che il generale Garibaldi gli abbia offerto un importante comando.

— E la *Gazz. di Firenze*:

Le notizie della insurrezione romana seguitano ad essere contradittorie.

Garibaldi che ieri si assicurava aver passato il Tevere e trovarsi presso Monte Mario, vuolsi invece fosse ieri sera accampato a Marcigliana e si accinesse a passare il fiume.

È accertato che Viterbo trovasi in mano della insurrezione e che vi è stato impiantato un governo provvisorio in nome del re Vittorio Emanuele.

— L'*Italia di Napoli* pubblica i seguenti dispacci particolari:

Isoletta 27 ottobre

Giuseppe Antinori, lasciata Falvaterra, occupò ieri a sera Ceprano dove erano ottanta papalini, i quali alla vista degli insorti, parte fuggirono, parte restarono prigionieri.

Sora 27.

Dicesi che la popolazione di Veroli, ribellandosi abbia obbligato il presidio a distruggere le barricate che chiudevano l'entrata della città.

Nicotera è tra Banco e Castelluccio.

— Forse domani, dice il *Diritto*, conosceremo l'esito della intimazione del governo italiano a Garibaldi.

— Lo stesso giornale reca:

Corrono tristi notizie che pur troppo sembra abbiano fondamento sulla colonna comandata dall'on. Nicotera.

Essendo nelle vicinanze di Terracina, pare che trovisi minacciato da due corpi di papalini e che una fregata francese si appresti a sbarcar gente per precludergli ogni via.

— Leggiamo nella *Gazzetta delle Romagne*:

Ieri sono stati d'ordine del governo soppressi tutti i comitati di soccorso pei feriti dell'insurrezione romana.

NOTIZIE MILITARI

Leggiamo nella *Gazz. di Firenze* del 31:

Questa mattina partiva dalla stazione di Santa Maria Novella un treno carico di truppe.

V'erano bersaglieri, soldati della linea e molti dei soldati della classe 1842 richiamati e che accorrono in folla sotto le bandiere.

In mezzo a tutti quei generosi figli d'Italia che rispondono premurosi quando la patria li chiama, l'occhio era colpito da un gran numero di soldati in pantaloni rossi.

Questi erano parte dei prigionieri che garibaldi fece nella prima giornata di Monte Rotondo e sebbene ci apponiamo, ci sembrarono tutti Antiboini. Il loro numero ascendeva a 200 circa; sembravano stanchi, e molti di loro erano scarni e sofferenti; taluni avevano la testa fasciata, probabilmente da qualche leggera ferita ricevuta durante il combattimento. Partirono ieri sera da Terni ove dai Garibaldini erano stati consegnati alle autorità italiane e proseguivano stamane per Arezzo ove saranno internati provvisoriamente. In un compartimento a parte vi erano gli uffiziali, fra i quali un maggiore ed un capitano.

Questa sera o domattina se ne aspettano altrettanti fra Antiboini e Zuavi presi presso il castello di Monte Rotondo o che si sono arresi al maggiore Canzio.

Ci piace constatare che malgrado il carattere tutto particolare di questa guerra e la ferocia spiegata dai questi figli di Voltaire per sostenere il potere temporale del Papa sulla terra italiana, gli astanti conservarono il più dignitoso silenzio. Non v'era da aspettarsi meno dalla gentil Toscana. e così fu e sarà ovunque si presenteranno prigionieri. — Questo dedichiamo ai giornali clericali e officiosi francesi, inventori del filibustierismo italiano.

— Leggesi nell'*Italie* sullo stesso orgomento:

Questa mattina sono arrivati alla stazione della ferrovia i prigionieri fatti dal generale Garibaldi nel combattimento di Monterotondo. V'erano due capitani tre luogotenenti, un sotto-luogotenente e più di 250 soldati.

Arrivati alla stazione, essi furono collocati in un locale separato e dopo una fermata di qualche ora vennero diretti a Livorno, dove furono imbarcati per la Francia.

Essi appartengono tutti alla legione d'Antibo; molti sono *fregiati* della medaglia del 1859 e un capitano è decorato della legione d'onore.

Essi arrivarono a Firenze in qualità di disertori dell'esercito pontificio e sono trattati come tali. Essi raccontano che fatti prigionieri, il generale Garibaldi disse loro: « Voi vi siete bravamente battuti; sareste degni di servire una miglior causa.

Al *Corr. italiano* da Bologna si scrive:

— Ieri alla nostra stazione vi fu un grandissimo passaggio di truppe dirette a Firenze. Due battaglioni di granatieri partivano da Bologna diretti alla capitale.

Leggiamo nell'*Esercito*:

— Sappiamo che dal ministero della guerra è stato emanato l'ordine ai comandanti generali delle divisioni di ritirare quanto prima tutti i cavalli che furono allocati presso gli agricoltori.

ITALIA

Firenze. Il nuovo ministero guardasigilli commendatore Adriano Mari diramò alle alte autorità giudiziarie la seguente circolare:

« Per devozione al Re ed al paese ho accettato il Ministero di grazia, giustizia e culti. Non ignoro quanto grave sia il peso che mi sono assunto, ma so pure che posso fare largo assegnamento sul concorso illuminato di tutta la magistratura. E questo concorso, fidente, invoco, persuaso che quanto più difficili sono i momenti, tanto più energici saranno gli sforzi della magistratura per il trionfo della giustizia e la salvezza del paese. » (*Gazz. di Torino*)

— La partenza del generale La Marmora, per Parigi, ritardata di due giorni, ebbe luogo ieri sera. Egli è accompagnato dal suo aiutante di campo, capitano Bracci. (*Nazione*).

— Il Ministro degli affari esteri ha diretto ai nostri rappresentanti presso i governi d'Europa una nota in cui mentre annunzia loro la nomina del nuovo gabinetto, li informa dei principii ai quali questo si atterrà per raggiungere la soluzione della questione romana.

— La recente crisi non ha influito menomamente sulla destinazione che era stata data dal precedente ministero al generale Cialdini; e però egli partirà quanto prima per Vienna come ministro d'Italia presso la Corte imperiale.

— Ieri sera era corsa la voce che ad assumere il portafoglio delle finanze sia stato invitato l'onorevole Sella, il quale avrebbe risposto negativamente.

— Dicesi, non sappiamo con qual fondamento, che lo stesso portafoglio sia pure stato offerto all'on. Ferrara, da cui non si avrebbe ancora ricevuta alcuna risposta. (*Corr. it.*)

— Un nuovo intervento francese in Italia era reputato pressochè impossibile, ed infatti l'Europa diplomatica se n'è lasciata cogliere quasi alla sprovvista. Ora per altro è fuor di dubbio che le principali potenze hanno incominciato un'azione che non sarà probabilmente improntata di troppa benevolenza presso la Francia. (*Diritto*).

— Il corpo di spedizione francese ascende ad undici mila uomini. Altri nove mila uomini sono raccolti a Tolone.

— È giunto in Firenze il generale Cialdini, proveniente da Bologna. (*Opinione*)

Scrivono da Firenze alla *Perseveranza*:

— Le voci che Massari sia chiamato al segretariato del Ministero dell'interno o lo Spaventa, son false; e così non è punto esatto che al Beretta sia stato proposto il Ministero delle finanze. Non credo che per ora il Cambray-Digny deva o voglia essere surrogato. Al Beretta, che è già ripartito per Milano, non so se sia proposto nulla: certo, egli era risoluto di nulla accettare, per ragioni che non si riferiscono punto alla politica del Ministero.

— Pregati dal Ministero devono giungere oggi in Firenze il marchese di Rudinì e il conte Boromeo.

A prefetto di Napoli è stato scelto il marchese di Rudinì. Non si conosce ancora la sua accettazione, ma si ritiene però probabile. (*Nazione*).

— Gravi voci sono scorse oggi circa alcuni fatti che si diceva esser accaduti ieri sera in Torino; da nostre particolari informazioni siamo assicurati che vi fu una imponente dimostrazione popolare, la quale però procedè ordinatamente e si sciolse col solo intervento della guardia nazionale.

— Il sig. Borromeo che ieri era designato per segretario generale al ministero degli esteri, sembra invece esserlo pel ministero dell'interno ed a quello degli esteri rimarebbe il sig. Barbolami. (*Gaz. Firenze*)

Gorizia. Da un carteggio da Gorizia togliamo quanto segue:

Il ministero del commercio con dispaccio 20 corr ha disposto che si proceda alla revisione del progetto della ferrovia Villacco-Predil-Gorizia e dell'altro Gorizia-Villacco-Trieste. La commissione è composta dall'ispettore della ferrovia, cav. Milesi e dai due ingegneri progettanti, Semrad e Grubissich. Occorrendo vi assisterà un rappresentante del ministero di guerra. Le preture ebbero già avviso dell'imminente venuta della commissione.

I tre calzolai arrestati pel ferimento dei due agenti di polizia, furono posti in libertà e non si riuscì a porre la mano sull'autore del fatto.

Ancora una e di nuovo conio e poi chiudo. Ci sono anche qui le donnicciuole che vanno a confessarsi presso i padri gesuiti. Ma la punizione non si fece aspettare a lungo. I gesuiti imposero ad esse otto giorni di perfetto silenzio in onore del papa. Che martirio per una donna! I gesuiti allontaneranno con tali penitenze anche questi pochi avventori.

Ieri mattina verso le ore 11, la polizia si accorse che per le cantonate della città vi era un appello in stampa a portare aiuto ai romani. Meglio tardi che mai; e l'affisso scomparve sotto le unghie e le armi degli agenti. Ecco l'appello:

Goriziani e Territoriani!

Sul suolo romano si combatte, e dal sangue di quei prodi riverbera il rossore della vergogna sulla faccia d'ogni italiano che non si scuote a tale spettacolo.

Soccorrete! La patria e l'unità lo comanda, e se a tanto qualche rinnegato difettasse il *cuore* — di cui è privo — non s'abbruttisca vieppiù col rinnegare in se ancora la *ragione*!

Sì la ragione — chè il papa-re è la negazione di questa — e chi non lo abbatte è dell'oscurantismo complice e sgherro.

Se non potete prestar il braccio vostro — date l'obolo che affili la spada, la moneta che scacci la fame, che stagni le ferite!

Goriziani e Territoriani!

Così avrete anche voi reciso un nodo della catena che avvilisce nel fango l'ali di quell'aquila romana, la quale in queste contrade sedeva padrona un dì — e tosto dal Campidoglio la vedrete qui spingere il volo, ed il fulmine dell'estrema vendetta, colpirà la falsa sorella — quel bicipite aborto del Nord — che con tanto scherno v'insozza il capo ed il cuore vi dilania.

Viva Roma! Viva l'Italia una!

Gorizia, 21 ottobre 1867.

ESTERO

Francia. La stampa dipartimentale in Francia non si pronuncia meno caldamente di quella di Parigi contro la condotta del Governo francese. Riportiamo fra i tanti il giudizio del *Phare du litoral* di Nizza:

È sotto l'impressione di un profondo dolore che noi pubblichiamo le deplorevoli notizie che precedono.

Il nostro patriottismo di francesi ed il nostro amore per l'Italia sono egualmente offesi.

Che andiamo a fare a Roma? In contro a quali calamità marciamo?

Sventure per la Francia, sventure per l'Italia:

null'altro intravediamo nell'avvenire che prepara quest'intervento.

Che Dio, in mancanza degli uomini, disperda le nostre previsioni!

—

— Il *Progrès* annuncia che la seconda brigata della divisione Dumont partì da Lione domenica a 3 ore, dirigendosi per le vie più brevi a Tolone.

La *Patrie* aggiunge che due batterie del reggimento d'artiglieria di guarnigione a Vincennes hanno ricevuto l'ordine di partire immediatamente per il Mezzodì, affine di entrare nella composizione dell'armata che si formerebbe, nel caso in cui il piccolo Corpo di spedizione dovesse essere aumentato da nuove truppe. In tale eventualità, si crede che il generale Montauban sarebbe posto alla testa di tutte le truppe.

Le due divisioni imbarcate sono composte delle truppe che furono a Lione ed al Campo di Sathonay, e dei reggimenti che furono quest'anno al Campo di Châlons. I reggimenti formanti le due divisioni (Dumont e de Failly) sono armati di fucile Chassepot.

—

— La *Patrie* vuol far credere che le persone chiamate a far parte del gabinetto Menabrea non abbiano accettato che a due condizioni una delle quali sarebbe stata di ottener dalla Francia, che, in caso di suo intervento, anche le truppe italiane potessero passare il confine. Il re assentì e ne fece la dimanda a Saint-Cloud; la risposta di Napoleone deve esser giunta a Firenze il 28.

—

— Il *Progrès* di Lione dice che la seconda brigata della divisione Dumont è partita in tutta fretta per Tolone.

A Parigi correva voce l'altro ieri che il sig. Nigra dovesse lasciar l'ambasciata.

—

— La *Liberté* crede che le truppe imbarcatesi a Tolone per Civitavecchia arrivino appena ai tremila uomini.

Lo stesso foglio dice che il nostro ambasciatore a Londra signor d'Azeglio non riceve nessuno da quindici giorni, che lord Stanley ha dichiarato di non voler immischiarsi nella questione romana, e che, dal canto suo, il signor di Bismark ha deciso di adottare una politica di aspettativa. I rapporti del governo francese col prussiano si fanno sempre migliori.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE
e
FATTI VARII

Consiglio Comunale

Sessione ordinaria

Seduta del 31 Ottobre.

Pres. del Sindaco

Conte G. Groppiero.

La seduta doveva cominciare alle 10 antimerid.; ma, secondo il costume di tutte le assemblee, il Consiglio non raggiunge il numero legale di 15 Consiglieri che alle 10.25.

È letto il verbale della seduta antecedente che è approvato.

Luzzatto domanda se la tariffa daziaria approvata nell'ultima seduta fu sanzionata.

Il Sindaco risponde che il Municipio fece le pratiche opportune, ma che non ottenne ancora la chiesta approvazione.

Trento domanda notizie sul prestito che il Municipio fu autorizzato a conchiudere.

Il Sindaco dà le chieste spiegazioni, dalle quali risulta che il prestito avrà luogo colla Cassa centrale dei depositi e prestiti di Firenze; senonchè non potrà ottenersi subito perchè sarà prelevato sui fondi dei depositi giudiziarii delle provincie venete quando sieno commutati in moneta legale e versati nella Cassa centrale.

È all'ordine del giorno al numero 1. la proposta di chiedere allo stato la cessione di due fabbricati già appartenenti alle corporazioni soppresse dei P.P. Cappuccini e Filippini.

Dalla relazione della Giunta, letta dal vice segretario, si rileva che il Comune spende parecchie migliaja di lire per fitto di locali ad uso di scuole; che l'unico modo per sollevarsi in parte di tale passività senza danno della pubblica istruzione, è quello di approfittare della legge di soppressione delle corporazioni religiose, che permette ai Comuni di ottenere gratuitamente dallo Stato i locali già occupati da quelle, quando dimostrino di averne bisogno per istituzioni di beneficenza, di educazione ecc. Inoltre il Comune ha bisogno di locali per l'Asilo infantile, per istituire un lazzaretto pel caso di epidemie ecc. La relazione conchiude col presentare al Consiglio perchè siano approvate le seguenti proposte:

«È incaricata la Giunta Municipale di chiedere allo Stato in nome del Comune la cessione gratuita dell'Oratorio, della chiesa, e dell'abitazione già dei Filippini, allo scopo di collocarvi le scuole femminili e di tenere in determinati giorni dell'anno aperta la Chiesa a comodo delle maestre e delle allieve per le loro pratiche religiose.

«È incaricata la Giunta di chiedere allo Stato la cessione gratuita del locale già occupato dagli ex Cappuccini, per collocarvi un Asilo Infantile, ed un Lazzaretto, secondo il disposto dell'art. 20 della legge 7 luglio 1866 e relativo regolamento.

«È incaricata la Giunta di chiedere allo Stato la cessione dell'orto annesso al detto locale, mediante la corresponsione di un canone a termine di legge.»

Della Torre domanda che sia esclusa quella parte della prima proposta (che accenna all'apertura della chiesa, giacchè tale obbligo importerebbe una spesa.

Billia e *Trento* fanno osservare che si intende sia aperta per l'uso esclusivo delle maestre e delle allieve, non per uso del pubblico, e che non possono quindi occorrere certe spese a tale oggetto.

Le proposte municipali sono quindi approvate una dopo l'altra all'unanimità.

2. Oggetto. Contesto colla R. Conservazione dell' Archivio Notarile per la consegna di atti esistenti negli Archivi Municipali.

Dalla relazione della Giunta si rileva che la detta conservazione domanda che siano consegnati certi documenti relativi alla storia della città e provincia nel secolo XIV, eretti per opera di pubblici notai, e ciò secondo gli articolo 130, 131 e 132 del regolamento notarile 1806.

La Giunta propone che piaccia al Consiglio:

«1. Affermare il diritto del Comune a costituire nei propri archivi e biblioteche e possedere siccome possiede da secoli i documenti relativi alla storia del paese.

«2. Autorizzare la Giunta a sostenere con tutti i mezzi di legge anche contro lo Stato il suo diritto.

«3. Autorizzare la Giunta di fare le pratiche necessarie presso il ministero di Grazia e Giustizia, onde impetrare l'autorizzazione di scegliere negli Archivi Notarili quei documenti che riguardano la storia del paese e non riflettono più interessi privati, per deporli nei propri Archivi e Biblioteche, rimanendone la proprietà nello Stato.»

Le due prime proposte sono approvate senza discussione.

Della Torre crede che la terza proposta sia da sospendersi per ora.

Trento, Luzzato, Billia, il *Sindaco* scambiano alcune parole sull'argomento.

L'emendamento Della Torre è approvato, e la terza proposta della Giunta è pure ammessa colla modificazione portata dal detto emendamento che cioè il Municipio sospenda di valersi per ora della ottenuta autorizzazione.

(continua)

—

N. 32099-Sez. III.

REGNO D'ITALIA

L'Intendenza delle Finanze per la Provincia del Friuli

Rende noto che a senso degli Articoli 31 e 381 della Legge sulle opere pubbliche 20 Marzo 1865, col 31 Dicembre p. v. resta soppresso e va quindi a cessare il diritto Erariale di pedaggio al ponte della Delizia sul Tagliamento tra Codroipo e Casarsa.

Udine li 28 Ottobre 1867.

Il R. Cons. Intendente
Cavaliere PORTA

CORRIERE DEL MATTINO

Da una corrispondenza autorevole, che riceviamo da Firenze e che stamperemo domani, ricaviamo che il Governo, mentre non asseconda punto il movimento garibaldino e non intende equivoci in questa parte, intende di mettersi, secondo anche il manifesto della *Gazzetta Ufficiale*, a pari colla Francia e di tenere alta la bandiera nazionale, mantenendo il proprio diritto e non pregiudicando in nulla la quistione romana. Così esso medesimo vuole che sieno intesi i suoi atti risoluti, e non indietreggerà in nulla. Le nuove minaccie della stampa officiosa francese cadranno nel vuoto dinanzi all'energia del nostro Governo.

Dispacci telegrafici.

AGENZIA STEFANI

Firenze, 1 novembre

Parigi. Secondo la *Patrie*, la missione di Lamarmora avrebbe per iscopo di esporre i motivi della domanda che l'esercito italiano si associ all'azione del Corpo spedizionario francese.

In vista delle circostanze il viaggio a Compiène sarebbe abbandonato.

La *Liberté* pretende sapere che l'Austria acconsenti alla riunione di una Conferenza per gli affari di Roma, ma il Papa ricuserebbe. È dubbio se la Russia, la Prussia e l'Inghilterra vogliano parteciparvi.

Il Bollettino del *Moniteur du soir* parafrasa il proclama di Vittorio Emanuele e la circolare Moustier. Constata che il Ministero Menabrea è un pegno dato al principio di autorità e delle stipulazioni internazionali.

Tolone. Continuano ad arrivare e ad essere imbarcate truppe, e materiale da guerra.

Berlino, 31. La *Gazzetta della Croce* rispondendo all'asserzione della *Liberté* che Goltz abbia dichiarato a Moustier che la Prussia non interverrà negli affari d'Italia, dice che il governo Prussiano non ebbe finora alcuna occasione d'impegnarsi anticipatamente con dichiarazioni di tale portata.

I Circoli bene informati giudicano priva di fondamento la asserzione che la Prussia si sia dichiarata contro l'Italia.

Parigi, 30. Dietro proposta di Rouher la commissione imperiale decise che la esposizione sarà prorogata fino a domenica ventura. I Commissari esteri accettarono la proroga a condizione che le entrate di questi tre giorni siano destinate a favore dei poveri di Parigi. Gli oggetti venduti potranno essere consegnati dopo il 30 Ottobre.

NB. *I precedenti dispacci furono pubblicati ieri in appositi supplementi, e sono inseriti nel Giornale per comodo degli associati.*

Ultimi dispacci.

Parigi. Leggesi nel *Moniteur*:

Alcuni giornali dal proclama di Vittorio Emanuele traggono la conclusione che il componimento della quistione romana debba avere luogo esclusivamente tra la Francia e l'Italia. La Circolare 28 ottobre non può lasciare alcun dubbio sul pensiero del Governo dell'Imperatore di sottoporre all'esame delle Potenze una questione che interessa l'Europa intera.

Firenze, 1. Leggesi nella *Gazz. Uff.*: In obbedienza ad ordini ricevuti dal Governo del Re le truppe varcarono jeri le frontiere pontificie. La coscienza della dignità nazionale e il dovere di tutelare i principii dell'ordine e della libertà consigliarono imperiosamente questa risoluzione, e il Governo non sì tosto venne informato dell'arrivo dei francesi a Civitavecchia, non ha nè esitato nè indugiato a prendorla. La Convenzione di settembre vincola nello stesso grado le due parti contraenti. ed impone ad entrambe gli obblighi medesimi. Il Governo del Re non poteva esimersi dall'adempimento di questi obblighi; perciò esso porta fiducia che il Governo imperiale di Francia ravviserà in questa determinazione una prova dei fermi e leali propositi del governo Italiano e del suo sincero desiderio di fare quanto è in potere suo per appianare le presenti difficoltà. Il Governo Imperiale ben sa che dove sventola la bandiera del Re d'Italia, ivi è tutela dell'ordine e ossequio a tutti i grandi principi. Le popolazioni accolgono con manifestazioni d'entusiasmo, che non può essere sospetto, le nostre truppe, non mandate dal Governo a civili lotte, nè dirette a provocare deplorabili sciagure. Ma rendendo omaggio in tal guisa a quei principii che sono stati l'origine del nostro rinnovamento e ora formano l'essenza della nostra tradizione nazionale, le popolazioni bene comprendono che la presenza dei nostri soldati è guarentigia di osservanza a quei principii, e con essa mentre sono tutelati i loro diritti e la loro sicurezza, la questione dei loro destini rimane impregiudicata. La risoluzione presa dal Governo del Re dovrebbe pure giovare e confidiamo che giovi a persuadere il generale Garibaldi a non ostinarsi per non accrescere le gravi difficoltà nelle quali versiamo ed ajutare con savio consiglio la desiderata pacificazione del paese e lo scioglimento della quistione di Roma che con tali mezzi troverebbe una più facile soluzione. Sotto tutti i riflessi dunque il Governo del Re è rinfrancato dalla coscienza di avere adempiuto al debito suo, e il il paese col senno e colla calma deve continuare l'opera provvida e riparatrice.

Parigi, 31. Situazione della Banca: aumentò del numerario milioni 2 1/5; portafoglio 58 1/5; anticipazioni 2/3; biglietti 49 1/5; conti particolari 13 4/5; diminuzione del tesoro 1/5.

Firenze, 31. Il Comitato centrale di soccorso fu sciolto, così pure i Comitati delle provincie.

L'*Italie* smentisce le notizie della *Patrie* che la missione di Lamarmora abbia per iscopo di intendersi sulle condizioni dell'intervento misto, che il governo italiano non ha mai proposto. Scopo della missione è di affrettare lo scioglimento delle presenti difficoltà.

L'*Opinione* e la *Gazzetta d'Italia* annunziano che il conte Borromeo fu nominato segretario generale dell'interno.

L'*Opinione* reca che un Consiglio di ministri si radunò a deliberare circa la risposta da fare alla nota della Francia del 25 corrente circa la conferenza. Lo stesso giornale dice che mancano notizie da Roma.

Nessun dispaccio è giunto a confermare la voce dell'entrata a Roma di alcune compagnie di cacciatori di Vincennes. Parè che a Tivoli sia stato qualche scontro tra Garibaldi ed i papalini. Le truppe italiane si avanzano ed occuperanno anche la Comarca.

I soldati italiani entrarono nelle provincie Romane fra le acclamazioni delle popolazioni. Le popolazioni ove erano cessate precedentemente le autorità pontificie ed i comuni pensarono a costituirsi e formare comitati e governi in nome di Vittorio Emanuele. Si assicura essere stato inviato a Garibaldi un suo amico per indurlo a ritirarsi.

L'*Italie* dice che il generale Cialdini è partito jersera per Terni.

La voce d'uno sbarco di francesi a Terracina non è confermata.

La *Gazzetta di Firenze* dice che a Civitavecchia furono fatti molti arresti per impedire una dimostrazione popolare.

Firenze 1. La *Nazione* reca un dispaccio da Corese il quale annunzia che Garibaldi ha retroceduto a Monterotondo.

Il Comando delle regie truppe destinate ad occupare alcuni punti del territorio pontificio è definitivamente affidato a Cialdini.

Fino alle ultime notizie i francesi non si erano mossi da Civitavecchia.

Le regie truppe occuparono parecchi luoghi del Pontificio. È smentito che Nicotera fosse circuito dai pontifici.

Assicurasi che Brignone sia designato a prefetto di Torino.

Monaco 31. La Camera alta adottò i trattati doganali all'unanimità meno 13 voti.

Stuttgard 31. La Camera adottò il trattato d'alleanza colla Prussia a grande maggioranza.

Parigi 31. La *France*, la *Patrie* e l'*Etendard* dicono che l'invasione dello Stato pontificio da parte delle truppe italiane costituisce uno stato anormale e pericoloso per la pace.

La *Presse* assicura che l'imperatore d'Austria e Napoleone conferirono spesso sulle attuali complicazioni.

I loro abboccamenti ebbero il risultato di ottenere fra le due Corti un accordo il più intimo in tutte le questioni poste all'ordine del giorno dagli avvenimenti.

NOTIZIE DI BORSA

Parigi del	30	31
Rendita francese 3 0/0	67.95	67.80
» italiana 5 0/0 in contanti	44.—	44.75
» fine mese	44.95	44.90
(Valori diversi)		
Azioni del credito mobil. francese	185	181
Strade ferrate Austriache	481	477
Prestito austriaco 1865	322	322
Strade ferr. Vittorio Emanuele	45	47
Azioni delle strade ferrate Romane	47	47
Obbligazioni	90	92
Strade ferrate Lomb. Ven.	361	358

Londra del	30	31
Consolidati inglesi	94 1/2	94 3/8

Venezia. Il 30 non vi fu listino

Trieste del 31.

Amburgo —.— a —.— Amsterdam 104.25 a 104.—; Augusta da 104.— a 103.75; Parigi 49.45 a 49.25; Italia 44.85 a —.—; Londra 124.65 a 124.35; Zecchini 5.98 a 5.96; da 20 Fr. 9.98 a 9.96—; Sovrane 12.50; a —.—; Argento 122.85 a 122.65; Metallich. 56.—. a 56.25 Nazion. 65.— a 65.50; Prest. 1860 81.50 a 82.—Prest. 1864 75.— a 75.25; Azioni d. Banca Comm. Triest.— Cred. mobil. 176.50 a 177.— Prest. Trieste —.— a —.—, —.— a —, —.— a —.—; Sconto piazza 4 1/2 a 4 1/4; Vienna 5 a 4 1/2.

Vienna del		30	31
Pr. Nazionale	fior.	65.40	64.90
» 1860 con lott.	»	81.70	81.70
Metallich. 5 p. 0/0	»	56.10.57.90	56.20-57.80
Azioni della Banca Naz.	»	679 —	679 —
» del cr. mob. Aust.	»	176.70	176.70
Londra	»	124.40	124.40
Zecchini imp.	»	5.94 1/2	5 94 1/2
Argento	»	122.—	121.75

PACIFICO VALUSSI *Direttore e Gerente responsabile*

Prof. C. GIUSSANI *Condirettore.*

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

ATTI UFFIZIALI

N. 1267 p. 2.

REGNO D' ITALIA

Prov. di Udine *Distr. di Gemona*

IL MUNICIPIO DI ARTEGNA

Avviso di Concorso

A tutto il 30 novembre 1867 è aperto il concorso al posto di Segretario comunale coll' annuo stipendio di italiane lire 740.74.

Gli aspiranti dovranno corredare la loro domanda coi seguenti ricapiti:

1. Fede di nascita.
2. Certificato Medico di sana e robusta costituzione.
3. Dichiarazione di essere Sudditi del Regno.
4. Patente di idoneità a sostenere l'impiego di Segretario Comunale.

La nomina è di spettanza del Consiglio comunale.

Si fa presente a norma degli aspiranti che l' eletto potrebbe pur anco coprire il posto di Segretario del Consorzio del Bosco, al qual posto è fissato l' onorario di franchi 148.14.

Dal Municipio di Artegna
li 27 Ottobre 1867

Per il Sindaco
L. MENIS

La Giunta
Leonardo Comini
Domenico Mattiussi.

---

(3)

Prov. di Udine *Distr. di S. Daniele*

COMUNE DI RAGOGNA

Avviso di Concorso.

A tutto 23 Novembre p. v. è aperto il concorso al posto di Maestro elementare di questo, cui è annesso l' annuo stipendio d' it. L. 348.27 pagabili trimestralmente.

Gli aspiranti dovranno insinuare le loro domande a questo Municipio entro il termine predetto, corredandole dei recapiti a norma dei veglianti regolamenti.

La nomina è di spettanza del Consiglio comunale.

Dal Municipio di Ragogna
li 22 ottobre 1867.

Il Sindaco
G. Beltrame

N. 635. (3).

Prov. di Udine *Distr. di Pordenone*

GIUNTA MUNICIPALE DI PORCIA

Avviso.

A tutto il mese di Novembre p. v. è aperto il concorso al posto di Segretario del Comune di Porcia coll' annua mercede di it. L. millecentoquaranta pagabili postecipatamente con mensili lire novantacinque.

Gli aspiranti presenteranno entro detto termine a questo Municipio di Porcia le loro Istanze corredate:

a) dalla fede di nascita
b) dalla fedina politico-criminale
c) dal Certificato di sana fisica costituzione.
d) dalla patente d' idoneità a senso delle vigenti Leggi.

Porcia, li 24 Ottobre 1867

Il Sindaco
Porcia Co: Ermes

ATTI GIUDIZIARII

N. 10641 p. 3.

AVVISO

Essendo vacanti in questa Provincia due posti di Avvocato con residenza uno in Palma e l' altro in Latisana, s' invitano tutti quelli che credessero di aver titoli per aspirarvi, ad insinuare le loro documentate istanze a questo Tribunale entro quattro settimane decorribili dalla pubblicazione del presente con la solita dichiarazione relativa alli vincoli di parentela colli Avvocati, ed Impiegati addetti a quelle Preture.

Si pubblichi mediante inserzione per tre volte nel *Giornale di Udine.*

Dal R. Tribunale Provinciale
Udine 25 Ottobre 1867

Il Reggente
CARRARO

Vidoni.

N. 3428 p. 2

EDITTO

La R. Pretura di Moggio rende noto che nel locale di sua residenza dinanzi apposita Commissione avrà luogo nei giorni 7 e 21 novembre e 5 dicembre 1867 sempre dalle ore 10 ant. alle ore 1 pom. i tre esperimenti d' asta degli immobili qui sotto descritti esecutati ad istanza di Giacomo fu Gio. Batt. Rizzi di Raccolana in pregiudizio di Giorgio Fuccaro detto Cazzau dello stesso luogo alle seguenti

Condizioni

1. La vendita seguirà per lotti al primo e secondo esperimento a prezzo uguale o superiore alla stima, al terzo a qualunque prezzo purchè restino coperti i creditori inscritti.

2. Ogni offerente ad eccezione dell' esecutante sarà tenuto a cautare l' offerta con un deposito del 10 p. 0/0 del valore del lotto o lotti ai quali aspira ed a completare il deposito entro giorni 30 dalla delibera, in valuta sonante d'argento con effettivi fiorini austriaci.

3. L' esecutante, se resterà deliberatario, potrà tenere in sè il prezzo della delibera, fino al passaggio in giudicato della graduatoria e sarà tenuto a depositare il di più del proprio credito utilmente graduato, tosto passata in giudicato la graduatoria stessa.

4. Tutte le spese d'esecuzione saranno dal deliberatario o deliberatarii pagate all' esecutante dietro produzione della relativa specifica liquidata dal Giudice con altrettanto del prezzo di delibera prima del Giudiziale deposito.

5. Mancando il deliberatario ad alcuna delle premesse condizioni, l' immobile od immobili saranno rivenduti a tutto di lui rischio e pericolo e sarà egli inoltre tenuto al pieno soddisfacimento.

6. Gl' immobili si vendono nello stato e grado attuale e senza alcuna responsabilità della parte esecutante.

Immobili da subastarsi

siti in Raccolana ed in quella mappa stabile descritti come segue:

Lotto 1. Porzione della tenuta aratoria e prativo con case e stalle detta Rio-Bianco e precisamente la porzione a levante del N. 1503-*b*, 1506-*b*, 1509-*a* ponente 5029-*a* ponente stimato fior. 74.77
Lotto 2. Pascolo in monte d' Agar al N. 5637 porz. id. stim. fior. 10.50
Lotto 3. Coltivo da vanga detto — dapit la braide — ai N. 477, 178, 378, 5847 di pert. 0,05 stim. fior. 9.06
Lotto 4. Porzione del prato detto Braide di sotto ai N. 233 *b*, 260-*b* st. fior. 7.98
Lotto 5. Coltivo detto Siavolo del Nardo alli N. 679, 680 di pert. 0.48 read. lire 0.75 st. fior. 52.02
Lotto 6. Porzione del campo detto Cumierie al N. 1668-*a* st. fior. 3.40
Lotto 7. Coltivo detto Grobie al N. 1427 di p. 0.07 rend. l. —.21 st. fior. 10.98
Lotto 8. Prato detto Sore l' Ort al N. 1059 pert. 0.11 r. l. —.27 st. fior. 12.66
Lotto 9. Porzione in mezzo alla rupe pascoliva detta Forau al N. 5205-*b* stim. fior. 4.—
Lotto 10. Porzione verso ponente della rupe detto Palla dello Squarz al N. 5206-*a* stim. fior. 3.—
Stimati in totale fior. 188.37

Locchè si pubblichi come di metodo.

Dalla R. Pretura
Moggio, 13 settembre 1867

Il Reggente
D.r ZARA

N. 7166 p. 2.

EDITTO

La R. Pretura di Pordenone fa sapere, che sopra istanza della signora Leopoldina Bernardis-Pasiani rapp.a dall'avv. Policretti, ha prefisso il giorno 22 dicembre p. v. dalle ore 10 ant. alle 2 pom. pel 4.o ed ultimo esperimento d' Asta, da eseguirsi mediante apposita Commissione nella sala delle Udienze della Pretura medesima, per la vendita dei beni descritti nell' Editto 26 Gennaio 1867 N. 151, inserito nella Gazzetta Ufficiale di Venezia nei giorni 16, 17 e 19 Marzo p. p. ai N.i 72, 73 e 75 = beni situati nel Comune di Porcia, di ragione delle esecutate sigg.e Clementina ed Enrichetta Vittori fu Pietro di Porcia, stimati complessivamente fior. 806:48 come dal relativo protocollo di cui potranno gli aspiranti avere ispezione e copia insinuandosi presso questo Ufficio di spedizione. Sono tenute ferme le condizioni d'asta espresse nel predetto Editto colla sola modificazione, che la delibera seguirà a qualunque prezzo.

Si affigga all' albo Pretorio, e nei soliti luoghi, e s' inserisca per tre volte nel *Giornale di Udine.*

Il R. Dirigente
SPRANZI

Dalla R. Pretura
Pordenone, 24 Agosto 1867

De Santi Canc.

N. 9259. p. 2.

EDITTO.

Per l'asta degli stabili esecutati dal Nob. Andrea di Caporiacco, in pregiudizio di Antonio Londero d.o Camillo di qui — furono redestinati i giorni 22 Novembre, 6 e 20 Dicembre p. v. ferme le condizioni dell' Editto 18 Luglio p.p. N. 6386 inserito nei N.i 190, 194 e 195 del *Giornale di Udine.*

Il Reggente
Zambaldi.

Dalla R. Pretura
Gemona 11 Ottobre 1867.

Sporeni Cancellista

N. 9341. p. 2.

EDITTO.

Si fa noto all' assente d' ignota dimora Giovanni Anzilutti di Gemona, essersi oggi prodotta a questo N.ro 9341 in di lui confronto una petizione sommaria dal dott. Leonardo dell'Angelo di qui — per pagamento di ex-aL. 426:95 ed interessi di mora da 20 Agosto 1862 in avanti in dipendenza a Cambiale 20 Gennaio 1862.

Essendo ignoto il luogo di dimora di esso impetito, gli venne nominato a curatore questo avv. dott. Giorgio Fantaguzzi, al quale potrà in tempo offrire le istruzioni occorrenti per la sua difesa, quando non credesse di comparire in persona, o scegliere e notificare altro procuratore: con avvertenza che altrimenti la lite verrà trattata e decisa in confronto del curatore sud.o ed egli dovrà imputare a se stesso le conseguenze della propria inazione.

Il che si pubblichi come d' ordine e s' inserisca per tre volte nel *Giornale di Udine.*

Il Reggente
Zambaldi

Dalla R. Pretura
Gemona, 13 ottobre 1867.

Sporeni Cancellista

N. 9267. p. 3

EDITTO

Si rende noto che la R. Procura di Finanza Veneta per la R. Finanza di Udine produsse nel giorno 16 corrente al N. 9267 Istanza contro il Curatore da nominarsi ad un ignoto che cacciava nel 9 Agosto p.p. alle ore 7 antimeridiane nella località di Sotto Preone.

Accoltasi la Istanza, ritenuta Petizione, venne allo stesso nominato l' Avvocato D.r Marchi, onde possa rappresentarlo e difenderlo all' A. V. 13 Decembre venturo alle ore 9 ant. fissata pel contradditorio.

Viene quindi eccitato l' ignoto a comparire personalmente, ovvero a far venire al deputato Curatore i necessari documenti di difesa, od istituire egli stesso un' altro patrocinatore, ed a prendere quelle determinazioni che reputerà più conformi al suo interesse, altrimenti dovrà attribuire a se medesimo le conseguenze della inazione.

Il presente verrà pubblicato ed affisso all' albo Pretorio, a Preone, ed inserito per tre volte consecutive nel *Giornale di Udine.*

Dalla R. Pretura
Tolmezzo li 16 Settembre 1867

Il Reggente
RIZZOLI.

N. 8238 p. 3

EDITTO

Si rende noto che ad Istanza di Paolo fu Cipriano Rossi di Amaro esecutante, contro Gio: Battista fu Giusto Produtti debitore pure di Amaro e Creditori iscritti, avrà luogo nel dì 5 Decembre p. v. alle ore 10. ant. nella Camera I. il quarto esperimento d'asta per la vendita a qualunque prezzo delle realità descritte e sotto le altre Condizioni indicate nel precedente Editto 28 Marzo a. c. n. 3368 pubblicato nel *Giornale di Udine* nei giorni 4, 6 e 7 Maggio successivo ai n.i 105, 106, 107.

Si pubblichi nell' albo Pretorio, nella piazza di Amaro, e per tre volte nel *Giornale di Udine.*

Dalla R. Pretura
Tolmezzo 16 Agosto 1867.

Il Reggente
RIZZOLI.

Udine, Tipografia Jacob e Colmegna.